

Siamo avvocati, svolgiamo la professione più nobile del mondo: difendere un uomo e garantire che i suoi diritti non vengano violati. Questo è il nostro compito e dobbiamo, vogliamo, continuare a svolgerlo.

Per far questo ed affrontare le sfide di un mondo in rapido cambiamento, dobbiamo prima però parlare, e con durezza, a noi stessi. Il discredito dei cittadini verso di noi è il primo problema: è questo che ha consentito allo Stato ed ad altre corporazioni di sferrare colpi durissimi nei confronti dell'Avvocatura senza che questa osasse muovere un dito.

Dobbiamo liberarci della feccia che è al nostro interno e che ci sta divorando come un cancro. Dobbiamo recuperare quella dirittura etica e morale che ormai vive solo nei frusti e ipocriti discorsi di coloro i quali da troppo tempo si arrogano il diritto di rappresentarci come Classe, senza far nulla per impedire l'accesso alla professione forense di pletore di analfabeti, di incapaci, di ladri.

Ed è assolutamente inutile e controproducente affermare che tale compito spetterebbe ad altri: alla Scuola, all'Università, alla Magistratura: questo compito è solo nostro!

Siamo noi che dobbiamo isolare ed allontanare coloro che sono indegni di rivestire la toga. Lamentarsi delle scorrettezze e della maleducazione di quelli che, con termine orrendo, si definiscono nostri colleghi e poi restare a braccia conserte, è stupido prima ancora che inutile. Il rispetto delle regole deontologiche e l'educazione deve pertanto informare tutti i nostri comportamenti, in tribunale e in tutti i luoghi in cui svolgiamo la nostra attività: chi non accetta questo semplice principio va radiato e messo in condizione di non nuocere, senza se e senza ma! Tuttavia, purtroppo per noi, gli organi che dovrebbero garantire il rispetto delle regole e vigilare sull'accesso alla nostra professione non sono in grado di svolgere tale compito.

Beninteso, qui non si tratta di colpevolizzare i singoli individui che compongono tali organi: "senatus bestia est, senatores, boni viri", dicevano i Romani, ma il loro fallimento è sotto gli occhi di tutti noi.

La verità è che le strutture istituzionali ed associative della Avvocatura, nazionali o locali, come attualmente strutturate e gestite, sono totalmente inutili; ed il destino degli organismi inutili, in Natura e nella Storia, è quello di sparire!

Sparire e lasciare il posto a qualcosa di nuovo e, soprattutto, più rispondente ai nostri principi e ai nostri interessi. E non dobbiamo avere nessun timore, reverenziale o di altro genere, a prefiggerci tale obiettivo. Invero, Cicerone teneva orazioni nel Foro molto prima della creazione di qualsiasi Ordine o associazione forense. Una volta fatta pulizia in casa nostra, potremo dedicarci a combattere, come cittadini Italiani e come avvocati Italiani, il nostro nemico vero: lo Stato e la sua deficitaria gestione del sistema giustizia. Basta accettare supinamente le scelte di burocrati lontani dalle reali esigenze dei cittadini e degli avvocati; basta chinare la schiena dinanzi a decisioni ed a comportamenti spesso vergognosi di pubblici dipendenti, quali i magistrati, i cancellieri, gli ufficiali giudiziari: loro sono al nostro servizio, non il contrario!

Se i dipendenti pubblici del settore giustizia lavorassero solo la metà di quanto si lavora nel più oscuro e modesto studio legale, l'Italia, la Patria del Diritto, non avrebbe, come ha, una Giustizia da terzo mondo.

Gli obiettivi che ci prefiggiamo sono ambiziosi, però non irraggiungibili. Ma dobbiamo iniziare. E quando si inizia a costruire una casa, si inizia dalle fondamenta e non dal tetto. E le fondamenta sono il rispetto e l'educazione tra noi avvocati: chi viola le regole deontologiche o si consente atteggiamenti non consoni alla professione che svolge, va individuato e sanzionato duramente; ma non dopo anni, bensì immediatamente.

Ciò vuol dire che la funzione dei Consigli dell'ordine va rivista, per consentire di agire rapidamente nel caso di denunce o esposti nei confronti degli iscritti.

A tal proposito, va evitato d'ora in poi che le elezioni forensi si trasformino in una orrida parodia di quelle politiche, dalle quali ormai non si distinguono più se non per il grado crescente di volgarità e cattivo gusto. Coloro che vorranno concorrere a ricoprire una carica nel Consiglio dovranno presentare un programma ed esporlo pubblicamente. Deve essere fatto divieto ai candidati di ricorrere a qualunque degradante forma di pubblicità, si tratti di bigliettini, telefonate o altro. Le spese del Consiglio andranno ridotte al fine di ridurre le quote di iscrizione all'Ordine e andrà presentato un rendiconto semestrale dei costi di gestione.

Vanno anche necessariamente riconsiderate le modalità con cui l'Avvocatura tenta di opporsi a provvedimenti legislativi e amministrativi considerati penalizzanti. Il ricorso alle astensioni

brevi è del tutto inutile e va pertanto abbandonato a favore di forme di lotta più efficaci. Noi proponiamo che il CNF deliberi per tutti gli avvocati il blocco delle udienze, anche ad oltranza se necessario. Gli iscritti che non dovessero rispettare la delibera andrebbero immediatamente sospesi e, in caso di reiterazione della violazione, radiati. Nessun tribunale può funzionare senza avvocati! Solo rifiutandoci in massa di entrare nelle aule di Giustizia recupereremo l'orgoglio della nostra appartenenza di Classe ed il necessario potere contrattuale nei confronti di chi, nello Stato, prende decisioni che incidono sulla vita di 200.000 lavoratori senza consultarli.

E ancora. Tutti noi abbiamo subito o abbiamo assistito alle angherie, ai soprusi e agli imbrogli perpetrati da alcuni pubblici dipendenti nei confronti degli avvocati: tutto ciò non è tollerabile e non sarà più tollerato. Condotte illegali e comportamenti scorretti andranno immediatamente denunciati al Consiglio dell'Ordine che si sostituirà all'avvocato denunciante nel promuovere le necessarie azioni quali esposti all'Autorità Giudiziaria ed al CSM.

Questo al fine di evitare ritorsioni nei confronti dell'avvocato da parte del denunciato, dei suoi colleghi e delle rispettive associazioni sindacali.

Infine, va reintrodotta l'obbligo di rivestire la toga in udienza: la forma è sostanza! Chi di voi condivide lo spirito di questa lettera e vuole combattere realmente per il cambiamento, ci dia un taglio con le critiche sussurrate timorosamente fuori le aule o nelle lunghe file per accedere agli uffici e alzi la testa: ci vedrà insieme a lui!